**LEZIONE DI ITALIANO 2 ACCONCIATORE DEL GIORNO 27.03.2020 (ORE 13-14) DOCENTE GIULIA MARIA CAPOCCIONI**

**DANTE, DIVINA COMMEDIA, *INFERNO*, CANTO XXVI, VV.85-142**

**ULISSE**

Il Canto XXVI dell’*Inferno*, noto anche come il “Canto di Ulisse”, è **ambientato nell’ottava Bolgia dell’ottavo Cerchio dell’ultraterreno mondo infernale**.

*Qui troviamo puniti i consiglieri di frode* Qui sono puniti i **consiglieri di frode, di inganni, i fraudolenti, che sono avvolti da fiamme** ; in particolar modo, la narrazione si concentra su una celebre anima che si è macchiata di questo peccato: stiamo parlando di **Ulisse**, l’eroe greco colpevole non solo di aver ordito quegli inganni che ben conosciamo grazie ai poemi omerici (l’ideazione del cavallo di Troia, ad esempio), ma anche di aver trascinato la sua compagnia di amici alla morte, per mezzo di una persuasiva orazione. Insieme ad Ulisse vi è anche **Diomede**, artefice insieme a lui di molti inganni.

Cavallo di Troia

Siamo di fronte a un peccato da cui [Dante](https://www.studenti.it/topic/dante-alighieri.html) si sente particolarmente toccato, tant’è che – dice ai versi 19-20 – il solo ricordo di quel che vide lo fa ancora soffrire al momento della scrittura della *Commedia*:

*Allor mi dolsi, e ora mi ridoglio
quando drizzo la mente a ciò ch’io vidi,
e più lo ’ngegno affreno ch’i’ non soglio*

ossia “ Allora mi addolorai e anche ora provo dolore, quando ripenso a ciò che vidi, e tengo a freno il mio ingegno più [di quanto] non faccia di solito”.

ben consapevole dell’ingegno che gli è stato donato, l’autore vede nella pena inflitta ad Ulisse un freno morale, un ammonimento ad utilizzare l’intelligenza umana all’interno della morale cristiana, senza sconfinare nella superbia conoscitiva.

**Protagonista del canto è Ulisse.**

Vero protagonista del XXVI Canto dell’*Inferno* è Ulisse: **ben 52 dei versi presenti sono affidati alle parole dell’eroe acheo**, che – nel momento in cui prende parola – domina completamente la scena con il racconto del suo ultimo viaggio. Personaggio appartenente alla mitologia classica, figlio di Laerte e di Anticlea, egli è**uno dei personaggi più importanti dei poemi omerici** e, nello specifico, dell'***Odissea*** in cui viene narrato il suo viaggio di ritorno a casa dopo la [guerra di Troia](https://www.studenti.it/guerra-di-troia-storia-cause-e-protagonisti.html) e di cui si configura, quindi, come protagonista indiscusso. Valoroso guerriero, esperto navigatore ma anche astuto orditore di inganni, Ulisse è un personaggio dai molteplici volti e che – oltrepassando la tradizione omerica – è divenuto protagonista di diverse opere successive, latine e medievali.

All’interno del XXVI Canto dell’*Inferno*, Ulisse incarna non più soltanto l’astuto ingannatore, bensì l’**uomo di ogni tempo che dedica l’intera propria vita alla conoscenza**. Qual è, dunque, la sua colpa? – ci si potrebbe chiedere. Certo, c’è la questione dell’inganno (come dimenticare l’escamotage del cavallo di Troia?), ma il peccato commesso da Ulisse non si limita a questo: l’eroe acheo **trova la morte proprio nel momento in cui sta cercando di oltrepassare i limiti posti al sapere umano**, raffigurati nelle Colonne d’Ercole.



Colonne d'Ercole. Secondo la leggenda si trovavano a Gibilterra

**Ulisse paga per la sua audacia.**

Il suo desiderio di «seguir virtute e canoscenza» viene perpetuato al di fuori della Grazia divina e assume quindi i connotati di un *folle volo*: la sua audacia, esclusivamente basata sulle capacità umane e sulla ragione, è destinata al fallimento, alla morte di fronte al monte del Purgatorio, segno di ciò che può essere raggiunto solo attraverso un percorso di conversione e di obbedienza a Dio.

***Inferno, Canto XXVI, vv. 85-142***

*Lo maggior corno de la fiamma antica
cominciò a crollarsi mormorando
pur come quella cui vento affatica;

indi la cima qua e là menando,
come fosse la lingua che parlasse,
gittò voce di fuori, e disse: «Quando

mi diparti’ da Circe, che sottrasse
me più d’un anno là presso a Gaeta,
prima che sì Enea la nomasse,

né dolcezza di figlio, né la pieta
del vecchio padre, né ’l debito amore
lo qual dovea Penelopéfar lieta,

vincer potero dentro a me l’ardore
ch’i’ ebbi a divenir del mondo esperto,
e de li vizi umani e del valore;

ma misi me per l’alto mare aperto
sol con un legno e con quella compagna
picciola da la qual non fui diserto.

L’un lito e l’altro vidi infin la Spagna,
fin nel Morrocco, e l’isola d’i Sardi,
e l’altre che quel mare intorno bagna.*

*Io e ’ compagni eravam vecchi e tardi
quando venimmo a quella foce stretta
dov’Ercule segnò li suoi riguardi,

acciò che l’uom più oltre non si metta:
da la man destra mi lasciai Sibilia,
da l’altra già m’avea lasciata Setta.

"O frati", dissi "che per cento milia
perigli siete giunti a l’occidente,
a questa tanto picciola vigilia

d’i nostri sensi ch’è del rimanente,
non vogliate negar l’esperienza,
di retro al sol, del mondo sanza gente.

Considerate la vostra semenza:****fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza".****Li miei compagni fec’io sì aguti,
con questa orazion picciola, al cammino,
che a pena poscia li avrei ritenuti;

e volta nostra poppa nel mattino,
de’ remi facemmo ali al* ***folle volo****,
sempre acquistando dal lato mancino.

Tutte le stelle già de l’altro polo
vedea la notte e ’l nostro tanto basso,
che non surgea fuor del marin suolo.

Cinque volte racceso e tante casso
lo lume era di sotto da la luna,
132. poi che ’ntrati eravam ne l’alto passo,

quando n’apparve una montagna, bruna
per la distanza, e parvemi alta tanto
quanto veduta non avea alcuna.

Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto,
ché de la nova terra un turbo nacque,
e percosse del legno il primo canto.*

**Parafrasi.**

La punta più grande del fuoco antico (la fiamma che avvolge le due anime, quella di Ulisse e quella di Diomede è divisa in due lingue, o corni; la fiamma più grande è di Ulisse) cominciò a scuotersi mormorando, come una fiamma tormentata dal vento; poi, agitando qua e là la punta, come se fosse una vera lingua che parla, buttò fuori la voce e disse: «Quando mi allontanai da Circe (la maga Circe era la figlia del Sole e, secondo il racconto dell’*Odissea*, si invaghì di Ulisse e, per trattenerlo presso si sé, trasformò i compagni dell’eroe in maiali) che mi trattenne per più di un anno là vicino a Gaeta, prima che Enea la chiamasse così, né la tenerezza di un figlio, né la pietà per un vecchio padre, né l'amore legittimo che doveva allietare Penelope,riuscirono a vincere in me il desiderio che io avevo di fare esperienza del mondo, dei vizi e delle virtù umane; ma mi inoltrai nel profondo mare aperto con una sola nave e con quella esigua compagnia dalla quale non fui mai abbandonato. Vidi l’una e l’altra costa fino alla Spagna, fino al Marocco, e (vidi) l'isola dei Sardi, e le altre. Io e i (miei) compagni eravamo anziani e lenti quando giungemmo a quello stretto passaggio in cui Ercole segnò i suoi confini, affinché l'essere umano non proceda oltre; a destra superai Siviglia, dall’altra parte avevo già sorpassato Céuta. “O fratelli”, dissi, “che attraverso innumerevoli pericoli siete giunti ai confini dell’occidente, a questa così breve veglia della nostra vita sensibile che ancora ci rimane, non vogliate negare la conoscenza, seguendo il sole, del mondo inesplorato. Prendete coscienza della vostra origine: **non foste creati per vivere come animali, ma per perseguire la virtù e la conoscenza**”.Con questo breve discorso resi i miei compagni così desiderosi di continuare il cammino, che a stento poi li avrei potuti trattenere; e, volta la nostra poppa a oriente, i remi trasformammo nelle ali per il **folle volo**, avanzando sempre verso sinistra. La notte mostrava già tutte le stelle dell'altro emisfero, e il nostro era talmente basso (sull’orizzonte) che non emergeva più dal mare. Cinque volte si era accesa e altrettante si era oscurata la luce dell'emisfero inferiore della luna, dopo che avevamo intrapreso il pericoloso viaggio, quando apparve una montagna, oscura per la lontananza, e mi sembrò tanto alta quanto non ne avevo mai vista alcuna. Noi ci rallegrammo, ma presto l'allegria si convertì in pianto; poiché da quella nuova terra si alzò un turbine e colpì la parte anteriore della nave.

»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»

**RICORDA.**

L’aggettivo ***folle*** sintetizza il **giudizio di Dante** sull’eroe e giustifica la sua collocazione nell’inferno. Ulisse ha un animo grande e nobile, ma è anche superbo, primo di misura, audace: oltrepassando le Colonne d’Ercole, si avvicina alla montagna del Purgatorio e oltrepassa il limite assegnato all’uomo, esponendosi alla rovina. Dante ammira la spinta alla conoscenza che anima l’eroe, ma lo condanna perché per lui il sapere umano deve essere sempre integrato dalla rivelazione divina, che costituisce l’unica via per raggiungere la verità.

»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»»

**TEST DI ITALIANO 2 ACCONCIATORE DEL GIORNO 27.03.2020 (ORE 13-14) DOCENTE GIULIA MARIA CAPOCCIONI**

1. **Quali sono i personaggi del canto XXVI dell’Inferno?**
2. **\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_**
3. **\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_**
4. **\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_**
5. **\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_**
6. L'epilogo dantesco della vicenda di Ulisse diverge da quello omerico. V F
7. Nel racconto di Dante Ulisse muore dopo aver oltrepassato le colonne d’Ercole V F
8. **Quale episodio del canto è riprodotto nell’immagine?**

|  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| Inizio modulo

|  |
| --- |
| Il naufragio di Ulisse e compagni provocato dal ciclope Polifemo |
| Il naufragio di Ulisse e compagni provocato dalla maga Circe |
| Il naufragio di Ulisse e compagni provocato da una tempesta, scena iniziale del canto |
| Il naufragio di Ulisse e compagni provocato da una tempesta, scena finale del canto |

Fine modulo | https://seitraining.seieditrice.com/image.php/public/image/3457_domanda.jpg?resize(250) |

1. **Per quale colpa Ulisse e Diomede, suoi compagno e artefice insieme a lui di molti inganni, sono puniti in questa bolgia?**

|  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- |
| Inizio modulo

|  |
| --- |
| Per aver oltrepassato le Colonne d’Ercole |
| Per l’inganno del Cavallo di Troia |
| Per aver abbandonato le loro famiglie |
| Per aver condotto a morte i loro compagni |

Fine modulo |

1. **Quale vicenda viene narrata da Ulisse?**

|  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- |
| Inizio modulo

|  |
| --- |
| Il suo ultimo viaggio in mare aperto |
| Il suo viaggio di ritorno a Itaca |
| Il suo viaggio verso Troia |
| Il suo viaggio alla ricerca del regno dei morti |

Fine modulo |

1. **Nell’esordio della sua risposta (vv. 90-102), Ulisse presenta il suo sistema di valori; individua quale sia per questo eroe classico il valore prioritario.**

|  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- |
| Inizio modulo

|  |
| --- |
| L’amor di patria |
| La sete di conoscenza |
| Il valore militare |
| L’amore per la famiglia |

Fine modulo |

1. **Che cos’è la *montagna, bruna / per la distanza* (vv. 133-134) che Ulisse e i suoi compagni scorgono all’orizzonte?**

|  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- |
| Inizio modulo

|  |
| --- |
| Itaca |
| L’Olimpo |
| La montagna del Purgatorio |
| Il biblico monte Sinai |

Fine modulo |

1. Chi era la maga Circe?
2. Che cosa si intende per “folle volo”?